

Ministero degli affari esteri, credo opportuno richiamare la vostra attenzione su un fatto significativo, cioè che il presidente del Consiglio, assumendo le redini del Governo, richiamava in vita una tradizione interrotta da lungo tempo in Italia: quella di riservare a sè, suo campo speciale di attività, il Ministero degli affari esteri.

È una tradizione, onorevoli colleghi, che si ricollega ai maggiori uomini di Stato nostri, da Cavour a Francesco Crispi. Con ciò il presidente del Consiglio dimostrava di avere l'esatta visione della importanza che la politica estera deve avere in una grande Nazione, come la nostra.

Ed egli sin dal primo momento comprese che perchè la politica estera potesse ben funzionare, era necessario procedere alla riorganizzazione degli organi attraverso i quali essa si svolge. Ond'è, che negli ultimi due anni abbiamo visto, nell'organizzazione degli affari esteri, un'opera attivissima di riforma; abbiamo assistito ad una riorganizzazione generale di cui l'onorevole Torre, nella sua accurata, lucida, dettagliata relazione, ci fa un'ampia esposizione.

Io non vi farò, onorevoli colleghi, l'enumerazione delle riforme che sono state attuate; mi soffermo soltanto su un punto che credo sia di notevole importanza, cioè il punto in cui la relazione dell'onorevole Torre constata la necessità di perfezionare ancora gli organi di preparazione del nostro personale diplomatico e consolare.

L'onorevole Torre ritiene necessaria la fondazione di un organo speciale, di un organo di cultura superiore, che completi e perfezioni i corsi universitari attualmente esistenti. Egli ci parla di un istituto che vorrebbe sorgesse sotto la direzione del Ministero degli affari esteri per completare la preparazione culturale dei nostri futuri rappresentanti all'estero, rafforzandone il sentimento nazionale.

Io confesso, onorevoli colleghi, che non ho avuto tempo di approfondire questo concetto, perchè soltanto ieri ho potuto leggere la relazione dell'onorevole Torre.

Mi è sembrato, però, che il relatore non ci dia la linea precisa di questo suo disegno. Ei promette, d'altra parte, che ce lo presenterà in forma concreta nella sua relazione sul bilancio della pubblica istruzione.

Riservandomi perciò di esprimere in sede di bilancio dell'istruzione il mio giudizio in proposito, credo opportuno dire che, a mio avviso, per la formazione completa del personale della nostra rappresen-

tanza all'estero, più che le scuole preparatorie, serva una forte tradizione nell'amministrazione degli affari esteri, per cui ogni funzionario senta di adempire ad un suo religioso dovere verso la Patria, nel procurare il continuo miglioramento e perfezionamento della propria personalità, traendo vantaggio da tutti gli innumerevoli e svariati elementi di vita con cui viene a trovarsi in contatto nella sua multiforme e vagante carriera.

Credo che le riforme che sono state attuate nell'amministrazione degli affari esteri negli ultimi due anni, siano un principio di formazione di questa tradizione, che deve svolgersi fino al punto da dare all'Italia una rappresentanza all'estero degna di essere paragonata a quella di cui disponeva la repubblica veneta. Voi tutti, infatti, ricordate quali alti servizi prestassero alla patria gli ambasciatori di Venezia. Credo perciò che, completando le riforme iniziate, si debba specialmente curare la conservazione dello spirito della nuova Italia, dell'Italia della Vittoria, che da due anni ha permeato di sè l'amministrazione degli affari esteri.

E giacchè siamo in tema di scuole, permettetemi che mi occupi brevemente di un argomento che merita tutta la vostra attenzione, cioè della diffusione all'estero della lingua e della cultura italiana.

Trattasi d'un problema importante per qualunque nazione che voglia avere considerazione nel mondo, ma soprattutto per noi, che abbiamo otto milioni di fratelli che vivono fuori dei confini della Patria, i quali rappresentano una forza magnifica, scaturita dalla fecondità inesauribile di nostra gente; otto milioni di fratelli che, attraverso la comunanza di lingua e di pensiero, noi dobbiamo tenere moralmente avvinti a noi ed alla Patria.

In proposito, permettetemi che io faccia una constatazione non lieta. Purtroppo, noi Italiani, in questo come in tanti altri campi, ci troviamo in condizione di inferiorità di fronte ad altre Nazioni. Anche qui, subiamo le conseguenze di una fatalità storica, che non ci permise di avere, per parecchi secoli, quell'espansione politica che porta per conseguenza espansione linguistica e culturale.

Altre nazioni di noi più fortunate, come la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, hanno nel mondo delle grandi zone in cui è diffusa la loro lingua e si studia la loro letteratura, come conseguenza di una dominazione politica, attuale o passata.